

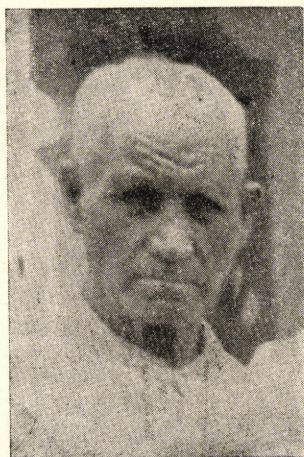
PRELATURA NULLIUS
DI PORTO VELHO
RONDONIA — BRASILE

Ispettorìa S. GIOVANNI BOSCO
Rio de Janeiro — Brasile

Humaitá (Rio Madeira — Amazonas), 12 Dicembre 1956

Carissimi confratelli salesiani.

Il Signore há portato com sè per essere valido nostro protettore, il carissimo confratello settantanovenne



Coad. Marcellino Diaz Durán

Con 46 Anni di Professione.

Era nato a Garovillas (Spagna) il 26 aprile 1877, da Valentin Diaz e Jeronima Durán. Rimasto orfano, guadagnava il pane col sudor della fronte, esercitando il mestiere di falegname, mentre conviveva colla mamma, che lavorava come zelatrice — lavandaia della parrocchia. Non conobbe il frastuono della vita moderna, che, a quei tempi non c'era al suo paese. I numerosi amici della sua espansiva giovialità, se li era fatti selezionando tra i giovani frequentatori della parrocchia. Visse in questo ambiente sino al 1908, cioè sino ai trent'anni. Ma il Signore lo aspettava.

Per ragioni del mestiere aveva dovuto recarsi a Madrid. Strada facendo, udì a un tratto lo squillare di una campanella; infantilmente incuriosito, si diresse al locale: "qui é una casa religiosa di salesiani" gli spiegarono e, saputo che in quell'ambiente avrebbe potuto santificarsi pensando alla propria anima,

ne parlò col Direttore. Tutto fu combinato; non solo, ma nel colmo dell'entusiasmo si compromise di condurre seco un gruppetto di compagni, che egli avrebbe guadagnato alla buona causa.

Uomo di poche parole, consegnò la mamma nelle mani di Dio, e disse ad alcuni compagni previamente istruiti, ma che la portavano alle lunghe: "Intesi! mercoledì tutti alla stazione. Se voi non ci venite, ci vado io da solo!"

E a Madrid arrivò proprio solo.

Dopo un tempo di aspirantato, l'anno seguente cominciò il Noviziato a Carabanchel (Madrid) e lo terminò nel 1910. Nel 1913 rinnovò i voti triennali a Santander, ove fece pure la professione perpetua nel 1916.

Un bel giorno l'Ispettore gli propose di andare nelle Missioni. Non disse nè sì, nè no, nè prima, nè dopo una settimana. Non fece nient' altro che obbedire, e nel 1922 giunse nel Rio Negro, dove la Congregazione Salesiana ha numerose fiorenti Missioni indigene.

Lavorò a S. Gabriele, Taraquá e Barcelos fino al 1933; nel 1934, il 12 gennaio, giunse a questa missione di Humaitá nel Rio Madeira dell'Amazonas per fare vita comune col nostro Don Giuseppe Pena, che dal 1928 viveva da solo come parroco di Humaitá.

Il Sig. Marcellino uscì una sola volta da questa cittadina dei suoi 900 abitanti, e fu per andare a Porto Velho per gli Esercizi. Quando vi andò una seconda volta con mille reluttanze, fu per morirvi.

Attendeva scrupolosamente ai doveri che l'avanzata età coi suoi acciachi gli permettevano ancora di compiere. Non poteva più mantenere in assetto tutta la casa parrocchiale, ma il refettorio non lo cedeva a nessuno e la sacrestia era sua. Si vedeva lo sforzo che faceva per muoversi, per alzarsi e attendere agli obblighi giornalieri.

Il 9 ottobre scorso scivolò sui gradini dell'altare e non si alzò più. Lo trasportarono di peso all'ospedale cittadino, mantenuto da questa missione.

La diagnosi portava a credere a una frattura del femore, giacchè mai il Sig. Marcellino si era lamentato di altri malanni interni.

Furono giorni di acerbe sofferenze, che solo Iddio seppe valutare. Aveva paura della solitudine e quante volte chiamava il confratello sacerdote perchè restasse a fargli compagnia.

Si decise de mandarlo a Porto Velho, sede di questa Prelatura, ove nel ben attrezzato ospedale del Governo, costruito e diretto nel passato dai Salesiani, il Sig. Marcellino avrebbe incontrato l'assistenza professionale di un corpo selezionato di medici, assieme alla bontà del nostro carissimo Prelato Mons. Giovanni Costa e di tanti confratelli di quella città. Viaggiò in un confortevole bastimento fluviale con tutte le raccomandazioni del caso.

Appena giunto apparve un piccolo miglioramento, ma fu presagio della fine. S'era manifestato un incurabile tumore maligno. Si spense placidamente il 19 ottobre "come un ucello che lascia il nido" in cerca "di più spirabil aere".

Il funerale presieduto dall'Eccmo. Mons. Costa, contò colla presenza di una fiumana di gente, ammiratori dell'opera salesiana, gli allievi e le allievi dei nostri collegi, mantenuti dalla Prelatura.

Nè un terribile uragano amazzonico proprio a quell'ora trattenne questo gesto di ammirazione e di pietà cristiana che il nostro vecchietto aveva suscitato e si era meritato.

Devo porgere, per questo, un ringraziamento profondo e speciale alle nostre suore di Humaitá, a quelle di Porto Velho e agli abnegati confratelli di quella città.

La morte del nostro confratello fu commemorata in questa cittadina colle seguenti parole:

"Se il Sig. Marcellino non è andato in cielo più nessuno ci vá". Persone di ogni ceto, anche indifferenti in materia di religione, la pensarono così. E non fu altra l'impressione che lasciò in tutti coloro che lo conobbero un pò da vicino; dico così, perchè realmente il nostro estinto passò quasi sconosciuto a quanti confratelli o laici non abbiano vissuto in questa comunità.

Niente di speciale mise mai in evidenza la figura del sig. Diaz; o meglio: tutte le virtù del religioso salesiano erano praticate in un grado tanto elevato quanto impercettibile, sì da poterlo definire: salesiano dell'antico stampo. In particolare, la povertà la praticava come i primi salesiani ai tempi di Dom Bosco e di Dom Rua, fino alla briciola di pane, al moccio di candela, al fiammifero che raccoglieva scrupolosamente.

Nel Sig. Marcellino si notava un profondo lavoro di nascondimento. Lo accompagnava un elevato concetto di stima e venerazione per quanti erano investiti del carattere sacerdotale.

La virtù dell'obbedienza che si nota in quanti vivono profonda vita interiore, il Sig. Diaz la praticava con un'aureola di tranquillità, facile a dirsi, difficile a descriversi, più ancora ad essere imitata. Ma non era un'obbedienza spicciola, frutto de indole o di temperamento ereditario. Il nostro caro estinto non era nè un fleumatico, nè portava complessi che lo diminuissero: basterebbe ricordare il suo acceso amore alla storia della cattolica Spagna; aveva una giusta personalità che sprizzava nei suoi motti arguti, nelle sue ponderate osservazioni su uomini e cose.

Scrive il suo antico direttore, D. Giuseppe Maria Penna: "rispettava il direttore della casa come porchi lo sanno fare, mostrandogli ogni riguardo e facendogli tutti i gusti". Sarebbe troppo infantile, però, supporre che il nostro confratello per la pratica di questa virtù dell'obbedienza non sacrificasse molte volte un proprio modo di pensare e di vedere le cose.

Un'altra virtù che si staccò nella sua vita fu lo spirito ilare, che la natura gli aveva abbellito con sonora voce tenorile e con una memoria ricca di repertorio poetico e arguto. In chiesa, tra i bimbi dell'Oratorio Festivo, sulla porta della sagrestia circondato dal piccolo clero, a tavola quando ci visitava il Prelato, o alla chiusura degli Esercizi Spirituali, non mancava il suo contributo allegro. Con questa caratteristica, seppe sempre nascondere guai e acciacchi appioppati da un clima insano e inclemente. Era la ricompensa già su questa terra, preparando un alloro di gloria a quanti vivono intensa vita di pietà. Dalle quattro del mattino — era il primo ad alzarsi per aprir la chiesa — alle 9 della sera, era una continua vita di unione con Dio. Specialmente in questi ultimi anni: finito l'assetto della chiesa o del refettorio, prima e dopo le funzioni e le refezioni, incontravamo il Sig. Marcellino a pregare, a scorrere il suo rosario, pregando per molti che si raccomandavano alle sue preghiere.

Il Signore lo esaltò fin su questa terra. Il suo funerale riunì una moltitudine inabituale a Porto Velho, ove era sconosciuto, e la fama di sua virtù suggerisce tuttora a molti la sua intercessione per grazie e favori.

Quasi certamente, al Sig. Marcellino Diaz non sarà concessa la gloria di una estensa biografia: non ci sarebbe molto da dire, tranne il racconto d'una serie di episodi ordinari che avrebbero tutti l'unico scopo di esaltarne le virtù. In cielo vedremo i valori reali.

Dal momento, però, che siamo tutti segnati dal peccato originale e sue conseguenze, vi prego, cari confratelli, di fare ancora fraterni suffragi per l'anima del caro estinto, affinché il Signore gli perdoni le mancanze che la debolezza umana gli possa aver fatto commettere.

Pregate, pure, per questa Missione e pel vostro

affmo. confratello

Don Angelo N. Cerri
Direttore.

Ritorno Sig. Direttore
S. Ula Moglia

Dati per il necrologio: Coad. Diaz Duran Marcellino. Nato a Garovillas, Spagna, il 26 aprile 1877, morto a Porto Velho, Brasile il 19 ottobre 1956 a 79 anni di età e 46 di professione.